I SOCIALISTI ITALIANI E LA RIVOLUZIONE DI NOVEMBRE IN GERMANIA *

1. *Le prospettive della rivoluzione viste dall'Italia*

Il 15 gennaio 1921, nello stesso giorno in cui si riuniva a Livorno il XVII congresso del Partito Socialista Italiano (PSI) dalla cui scissione sarebbe nato il Partito comunista d'Italia, Antonio Gramsci pubblicava su « L'Ordine Nuovo » un articolo nel quale, traendo lo spunto dalla coincidenza con il secondo anniversario dell'uccisione di Karl Liebknecht, scriveva tra l'altro:

> È il caso od è fortuna quella che vuole che il congresso del Partito Socialista Italiano si raduni a Livorno nel giorno anniversario del sacrificio di Carlo Liebknecht? Noi non crediamo né alle date fatali né alle fatidiche coincidenze della storia, e non crediamo nemmeno che lo spirito dei morti abbia potere di ritornare tra i vivi e di ispirarli (...).
>
> Sotto gli auspici del nome di Carlo Liebknecht ben si apre perciò il congresso di Livorno. Chi evocherà, con il nome, i fatti e gli insegnamenti, non potrà trarre da essi che un monito, conforme con la nostra attesa, con la nostra fiducia, con i nostri propositi.
>
> Con la morte di Carlo Liebknecht, nel gennaio 1919, finiva nel sacrificio cruento la prima grande affermazione dei comunisti dell'Europa centrale e occidentale. L'insurrezione armata del proletariato tedesco che egli diresse con l'autorità della sua persona (...) fu in realtà il primo, il *solo* tentativo grande, serio e fornito di probabilità di successo, di inserire e comprendere lo sviluppo della crisi europea postbellica nello stesso quadro della rivoluzione proletaria russa. L'insurrezione dei comunisti tedeschi parve per un istante realizzare la saldatura tra la rivoluzione russa vittoriosa e gli sforzi delle minoranze rivoluzionarie dei paesi dell'Europa centrale e occidentale. Se la saldatura si fosse compiuta (...) la rivoluzione europea avrebbe avuto il suo sbocco naturale in una rivolta di tutto il proletariato contro tutti i governi dell'Intesa (...)[1].

* Questo articolo uscirà in lingua tedesca nella miscellanea di studi in onore di Walter Markov in preparazione nella Repubblica democratica tedesca.

[1] *Un monito* in « L'Ordine Nucvo », 15 gennaio 1921, riprodotto anche in Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922.* Torino 1967, pp. 47-49. Si v. anche [illegible]

La lunga citazione che abbiamo riportato non è soltanto una testimonianza della solidarietà con la quale il movimento operaio italiano seguì le vicende della rivoluzione in Germania nel primo dopoguerra, ma soprattutto la testimonianza del significato che le forze rivoluzionarie italiane attribuivano alla funzione della Germania nel processo della rivoluzione mondiale e della lezione che gli avvenimenti tedeschi rappresentavano per tutto il movimento operaio internazionale e per quello italiano in particolare.

Insieme all'Italia, la Germania infatti rappresentava allora il paese nel quale più vicine erano, sulla scia della rivoluzione russa, le prospettive di conquista del potere per le forze rivoluzionarie [2]. Il Partito Socialista Italiano, già allora fortemente diviso dalle correnti e dalle lotte di tendenza che segnavano il trapasso dalla crisi della Seconda Internazionale alla nascita della Terza Internazionale e alla formazione del partito comunista, seguì con grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti in Germania; la stampa socialista, sulla quale principalmente è condotto il nostro saggio, riflette largamente questo interesse e permette di cogliere i riflessi che gli sviluppi politici tedeschi provocarono nelle diverse tendenze del partito socialista italiano. Nel complesso, possiamo considerare che al movimento socialista italiano fu offerta una informazione sufficiente almeno al livello della cronaca degli eventi che si svolgevano in Germania soprattutto attraverso le colonne del quotidiano ufficiale del PSI « Avanti! ». Merito di quest'opera, che non fu pura espressione di solidarietà con le forze rivoluzionarie tedesche ma anche strumento per la lotta politica che si conduceva in Italia, spetta principalmente al corrispondente dell'« Avanti! », Gustavo Sacerdote, che sotto lo pseudonimo di « Genosse » seguì costantemente gli avvenimenti tedeschi sin dal giorno dell'abdicazione del Kaiser. Gustavo Sacerdote (1864-1948), traduttore di Mehring, era, come ha ricordato Ernesto Ragionieri, « il miglior conoscitore delle questioni tedesche nel partito socialista italiano » [3]. Date le circostanze

nel *Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista (Livorno 15-20 gennaio 1921)*, Milano 1962 (ristampa), pp. 15-17, contenente l'appello a raccogliere la lezione dell'esperienza della rivoluzione tedesca: « L'ammaestramento è che l'unità del partito non è sempre un bene supremo del proletariato. Nessuno può pensare che per il proletariato tedesco sarebbe stato un bene conservare ad ogni costo l'unità, rimanendo nel Partito di Scheidemann e di Noske ».

[2] Cfr. Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano. I Da Bordiga a Gramsci*. Torino 1967, p. 24.

[3] Ernesto Ragionieri, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani 1875-1895*, Milano 1961, pp. 292-93. Su di lui si v. anche il giudizio di Gaetano Arfè, *Storia dell'« Avanti! » 1896-1926*, Milano-Roma 1956, che lo considera « il più

dell'epoca, le sue corrispondenze furono spedite spesso da Zurigo, ma non sempre come sembra ritenere Ragionieri nel lavoro citato: nella seconda metà del dicembre 1918 e nel gennaio 1919 egli fu certamente a Berlino e in altre città della Germania, come risulta non solo da chiare allusioni nel corso delle corrispondenze (nell'« Avanti! » del 9 gennaio 1919 nella corrispondenza sui moti spartachisti di Berlino scriveva fra l'altro: « ... sento vivissimo il fuoco delle mitragliatrici... ») ma anche dalle « lettere dalla Germania » che incominciò a pubblicare sul quotidiano socialista in quel torno di tempo [4]; e del resto, del suo diretto soggiorno in Germania sono testimonianza anche le interviste che egli ebbe con esponenti degli indipendenti e della socialdemocrazia maggioritaria: con Hugo Haase [5], Kurt Eisner [6], Philipp Scheidemann [7], con Friedrich Ebert [8]. Le corrispondenze di G. Sacerdote contribuirono notevolmente non soltanto ad informare esattamente i socialisti italiani sugli eventi tedeschi contro le deformazioni e la tendenziosità della grande stampa d'informazione e « indipendente », ma anche ad orientarli generalmente a favore della sinistra rivoluzionaria tedesca, come risulterà dalle valutazioni che egli di volta in volta diede di fatti e persone [9]. Il giudizio che egli diede di Bernstein da una parte [10] e di Mehring dall'altra [11] attesta verso quale parte andasse la sua solidarietà, anche se è evidente nel Sacerdote la tendenziale simpatia di molti socialisti italiani verso la USPD.

informato ed esperto dei corrispondenti che l' " Avanti! " abbia presso i focolai della rivoluzione » (p. 158).

[4] Una corrispondenza con questo titolo apparve nell'« Avanti! » del 21 dicembre 1918, p. 2. Scarso interesse presentano invece le note sulla Germania di Ettore Gaetani, « un compagno prigioniero rimpatriato », che l'« Avanti! » pubblicò alla fine del 1918 (il primo articolo apparve il 4 dicembre, il terzo e ultimo il 28 dicembre), di intonazione nettamente riformista. Avvertiamo che tutte le citazioni si intendono riferite all'edizione milanese dell'« Avanti! ».

[5] Cfr. l'« Avanti! », 18 dicembre 1918.

[6] *Ibid.*, 21 dicembre 1918.

[7] *Ibid.*, 7 gennaio 1919.

[8] *Ibid.*, 14 febbraio 1919.

[9] Una serie di testimonianze dei rapporti che G. Sacerdote ebbe con esponenti socialisti tedeschi si trova nella rivista « Movimento operaio », a. 1 n. 2, 1 novembre 1949, pp. 31-37, che pubblica lettere al Sacerdote fra gli altri di Bernstein, Bebel, S. Liebknecht, Kautsky, F. Mehring (fra l'altro, in data 17 settembre 1918 una lettera alla quale si fa con tutta certezza riferimento nell'« Avanti! » del 23 novembree 1918, p. 1) e E. Toller (tra cui in data 27 marzo 1921 dal carcere di Niederschönenfeld).

[10] Oltre a quanto scrisse di lui nelle corrispondenze apparse sull'« Avanti! » è da vedere tuttavia anche il profilo che il Sacerdote scrisse per i 70 anni di Bernstein (in esso risultano evidenti i limiti politici del capo revisionista ma non manca neppure una nota di simpatia per il vecchio socialista da parte del Sacerdote) in « Critica Sociale », a. xxx n. 5, 1-15 marzo 1920, pp. 76-78.

[11] Cfr. *È morto Franz Mehring*, in « Avanti! », 31 gennaio 1919, p. 2.

Le notizie del crollo e della rivoluzione in Germania giunsero in Italia frammentariamente, anche per via degli interventi della censura e all'inizio con le imprecisioni derivanti dallo stesso convulso precipitare degli eventi. Tra di esse l'« Avanti! » mise in particolare evidenza quelle relative all'emergere delle forze rivoluzionarie, sino ad uscire il 14 novembre 1918 con il titolo su quattro colonne *La repubblica socialista in Germania,* che faceva corona alla notizia, inesatta, che « la rivoluzione in Germania va completandosi ed orientandosi esclusivamente verso sinistra », con un governo composto da tutte le frazioni socialiste, compreso il gruppo « Spartaco ». Ma non più tardi del successivo 15 novembre l'organo socialista annunciava il prevalere delle tendenze moderate e riferiva il resoconto di un comizio del Consiglio degli operai e dei soldati berlinesi conclusosi con il rifiuto dei « tentativi di dare la impronta radicale alla rivoluzione ». In questa prima fase il giornale socialista si preoccupava da una parte di documentare la piattaforma delle forze rivoluzionarie in Germania [12], dall'altra di rintuzzare il grido d'allarme della « stampa benpensante italiana », che pur di unirsi alla manovra della democrazia occidentale per soffocare la rivoluzione in Germania, come aveva tentato di soffocare la rivoluzione russa, non esitava a correre in appoggio ai partiti « che si sono fino a ieri stretti attorno al Kaiser » [13]. Una manovra che, come vide tempestivamente ed ebbe a dichiarare alla Camera dei deputati Claudio Treves, mirava a rivalutare la Germania in funzione antibolscevica: « La vinta Germania è già alleata all'Intesa vittoriosa per fare il gendarme della repubblica socialista dei Soviet » [14].

È interessante notare come con il passare delle settimane, mentre si decantavano i termini della situazione tedesca e le diverse posizioni nel movimento operaio tedesco assumevano una più precisa fisionomia, si andavano precisando anche le posizioni del socialismo italiano nei confronti delle prospettive aperte dalla situazione tedesca. L'« Avanti! » dava largo spazio al profilarsi del conflitto tra i fautori dell'Assemblea costituente e gli « spartacusani » che volevano « la dittatura del proletariato esercitata dai consigli popolari » [15] e mentre muo-

[12] Si veda ad esempio la documentazione pubblicata sull'« Avanti! » del 23 novembre 1918, p. 1 a proposito della USPD e sul numero del 29 novembre 1918, p. 1 a proposito del programma del gruppo Spartacus, ma anche altrove.

[13] *Il mantenimento dell'ordine,* in « Avanti! », 16 novembre 1918, p. 1 a proposito del programma del gruppo Spartacus, ma anche altrove.

[14] Dal discorso di Treves nell'« Avanti! », 5 dicembre 1918, p. 2 ed anche l'art. a firma Quidam *Russi e tedeschi* nello stesso giornale, 8 dicembre 1918, p. 1.

[15] Nel numero del 19 novembre 1918, p. 1.

veva le prime denunce contro il pericolo della controrivoluzione reazionaria si abbandonava anche a un cauto ottimismo:

> Non è il momento di fare profezie — scriveva a metà dicembre il giornale socialista — La rivoluzione tedesca evolve nella miseria e nella disfatta. Ma è condotta da organizzazioni potenti e da uomini decisi.

L'ammirazione per l'accolta di uomini che erano protagonisti della situazione tedesca — l'« Avanti! » li nominava tutti insieme senza differenziarne le posizioni: Kautsky, Mehring, Luxemburg, Bernstein, Haase, Ledebour, Liebknecht, Eisner — era forse un residuo della vecchia ammirazione con la quale anche i socialisti italiani avevano guardato alla socialdemocrazia tedesca come modello dell'Internazionale. Ugualmente la fiducia nell'esito vittorioso della rivoluzione tedesca più che il frutto di una reale conoscenza della situazione obiettiva appariva l'espressione di una speranza, la speranza che affermandosi in Germania la rivoluzione mondiale avrebbe trascinato nel suo processo di sviluppo anche l'Italia: « La Rivoluzione tedesca vivrà, e sarà per l'Internazionale una prodigiosa lezione, un'incomparabile esperienza — ed un esempio » [16].

Ma il panorama delle posizioni dei socialisti italiani non sarebbe completo se non si ricordasse anche accanto all'organo ufficiale del partito, che in quel momento (era diretto da Serrati) esprimeva una piattaforma genericamente di sinistra, l'atteggiamento dei gruppi operanti alle estreme opposte del partito socialista, i riformisti a destra e i massimalisti a sinistra. Ed era in sostanza soprattutto attraverso queste ali estreme che si precisava in quale misura gli eventi tedeschi influivano sull'orientamento del socialismo italiano. Anticipando un indirizzo che si preciserà meglio in seguito, come avremo occasione di sottolineare, le forze più moderate del socialismo italiano guardavano agli eventi tedeschi con l'auspicio di una soluzione moderata, puramente parlamentare, e comunque senza violenza, con la speranza che non avessero a prevalere gli « spartacusani »: pur nello scarso interesse che dedicò a questa prima fase della rivoluzione in Germania, l'organo di Turati, la « Critica Sociale » fu esplicito in questo senso [17]. All'estremo opposto, chi invece esaltava il trionfo della rivoluzione in Germania come il proprio stesso trionfo era l'ala massimalista più

[16] In particolare nel numero del 15 dicembre 1918, la cui seconda pagina era quasi interamente dedicata a *Come s'è fatta la rivoluzione in Germania.*

[17] Negli ultimi mesi del 1918 la « Critica Sociale » non dedicò alcuno specifico articolo alla situazione tedesca, ma avanzò una serie di giudizi e di auspici nel contesto di articoli più generali.

estremista, il cui organo « Il Soviet », diretto da Amadeo Bordiga, lungi dall'essere soltanto « organo della sezione del Partito socialista italiano nella provincia di Napoli » aveva una risonanza ben più larga su scala nazionale [18]. Il giudizio dei massimalisti derivava fra l'altro dall'identificazione che essi facevano tra la loro piattaforma e quella degli « spartacusani », considerati i massimalisti della Germania.

I veri rivoluzionari in Germania sono gli spartacusani, e ad essi va tutta la nostra simpatia e solidarietà incondizionata, mentre ci appare sempre più antisocialista ed addirittura ignobile il contegno dei maggioritari e di parte degli indipendenti, pienamente solidali colla borghesia contro il « pericolo bolscevico » (...).

Noi siamo sicuri che prima che l'Assemblea Nazionale — anche se si effettuerà la manovra di tenerla fuori di Berlino — riesca a consegnare il potere nelle mani delle classi capitalistiche spalleggiate dai rinnegati del socialismo, il movimento massimalista saprà impadronirsi del potere e proclamare la Dittatura socialista del proletariato — e forse mentre scriviamo si fanno grandi passi verso questo risultato [19].

Queste manifestazioni di ottimismo non trovavano tuttavia riscontro nel tono preoccupato con il quale l'« Avanti! » seguiva l'evolversi della situazione tedesca. Un primo chiarimento era venuto dal Congresso dei consigli degli operai e dei soldati che si era riunito a Berlino dal 16 al 21 dicembre. « Genosse » da Berlino registrò puntualmente il dissidio ormai aperto tra socialdemocratici maggioritari, indipendenti e « spartacusani » e riferì anche le voci di un aperto corso controrivoluzionario di Ebert e Scheidemann [20]. La cautela, con la quale perdurando il congresso si era limitato a riferire i diversi punti di vista, a congresso finito, dinanzi alla decisione di demandare tutti i poteri all'Assemblea costituente decapitando il movimento dei consigli, lasciava il posto nella cronaca della giornata conclusiva a un giudizio politico tanto preciso quanto preoccupato:

La discussione si protrae vivace, talora tumultuosa, per tutta la giornata, ma si vede subito che gli stessi Consigli degli operai e soldati che, per confessione degli stessi maggioritari, sono tanto benemeriti della rivoluzione, hanno ormai deciso il loro suicidio [21].

[18] Con il numero del 20 ottobre 1919 (a. 2 n. 42) divenne infatti « Organo della frazione comunista astensionista del Partito socialista Italiano ». Su tutta la vicenda del gruppo astensionista facente capo ad Amedeo Bordiga cfr. P. Spriano, *op. cit.*, in particolare pp. 37 sgg. e per una interpretazione autentica *Storia della sinistra comunista*, I. Milano 1964.

[19] Dall'articolo *Verso il Massimalismo in Germania*, in « Il Soviet », 29 dicembre 1918, a. 1 n. 2.

[20] Si vedano le notizie sul Congresso dei consigli nell'« Avanti! » dal 19 al 22 dicembre 1918.

[21] « Avanti! », 23 dicembre 1918, p. 1.

Alla fine di dicembre, il riaccendersi a Berlino degli scontri armati e l'azione dei marinai rivoluzionari sembravano preannunciare l'avvento « di una seconda rivoluzione, che assicurerà la vera repubblica socialista » [22]. La confusione degli avvenimenti e la perdurante incertezza sull'esito degli scontri favorì l'impressione che la rivoluzione avesse subito una svolta a sinistra, come scriveva l'« Avanti! » riferendo la notizia, inesatta, che il gruppo « Spartaco » aveva instaurato la sua dittatura proclamando la decadenza del governo Ebert-Haase [23]. L'impressione suscitata dalla nuova ondata rivoluzionaria fece passare relativamente in secondo piano la notizia della costituzione del gruppo spartachista in partito comunista tedesco. L'« Avanti! » diffuse bensì la piattaforma della Lega « Spartacus », ma divulgò soprattutto la denuncia della campagna d'odio che si stava levando nei circoli della borghesia e della stessa socialdemocrazia maggioritaria nei confronti degli « spartacusani » e di Liebknecht in particolare:

> Quasi fossero stati gli spartacusani a voler la guerra, a fare la guerra, a ingannare il popolo per quattro anni, a suscitare contro questo popolo il mondo intero, a trascinare questo popolo nella rovina.
>
> Ma per molti la è proprio così. Liebknecht è adesso il responsabile di tutto (...) È difficile farsi un'idea della avversione, si può dire tranquillamente, della paura e anche dell'odio, che si ha per Liebknecht in queste classi borghesi e fra i socialisti maggioritari. Non vi è accusa, non vi è calunnia, che gli sia risparmiata (...)
>
> Mi fu narrato da parecchie parti — continuava la corrispondenza di « Genosse » — che egli non è più sicuro della sua vita (...) [24].

La « caccia a Liebknecht » così vigorosamente, e quasi con oscuro presagio, denunciata dall'organo socialista non era che uno degli elementi che rivelavano la lacerazione del movimento operaio tedesco, che sottolineavano la delimitazione dei fronti fra rivoluzionari e controrivoluzionari, con l'assimilazione dei maggioritari alle forze borghesi. Un altro episodio di questa lotta fu costituito dalla destituzione dell'indipendente Eichhorn dalla carica di capo della polizia berlinese [25], mentre l'intervista con Scheidemann non lasciava dubbi che, come per i riformisti italiani, la « vera ossessione pei borghesi e pei socialisti maggioritari » era il pericolo bolscevico [26]. Carlo Liebknecht, che i

[22] *Ibid.*, 27 dicembre 1918, p. 1.

[23] Il 29 dicembre 1918, p. 1 sotto il significativo titolo *La rivoluzione in Germania verso sinistra.*

[24] « Avanti! », 3 gennaio 1919, p. 1, sotto il titolo su quattro colonne *La Germania in fiamme.* È ancora nel numero del 9 gennaio l'accenno ai pericoli cui era esposta la vita di Liebknecht.

[25] *Ibid.*, 7 gennaio 1919, p. 1.

[26] Nello stesso numero del 7 gennaio; è da ricordare a questo proposito

socialisti italiani avevano imparato a conoscere, al pari di Rosa Luxemburg, soltanto per la sua coraggiosa azione internazionalista durante la guerra mondiale[27], divenne in quei giorni il simbolo della rivoluzione proletaria. « Il Soviet » salutò in lui — nel numero del 12 gennaio 1919 in un articolo intitolato *La guerra di classe in Germania* —

> l'impavido antesignano della rivoluzione nelle assemblee parlamentari della borghesia, al cospetto dei giudici e degli aguzzini imperiali, come tra le raffiche delle mitragliatrici; nuova e più alta figura di eroe...

Dal canto suo, pur prendendo parte nettamente in favore di Liebknecht e della nuova spinta rivoluzionaria delle masse « per rivendicare e completare le conquiste del 9 novembre », il quotidiano socialista non poteva tacere l'asprezza della lotta e soprattutto la determinazione delle forze controrivoluzionarie che armavano truppe e civili, con l'appoggio di Ebert, Scheidemann e dell'« ex deputato Noske, noto per l'energia spiegata »[28]. I capi riformisti erano ormai completamente prigionieri della controrivoluzione, tra i cui ispiratori riemergevano fra gli altri Hindenburg e Ludendorff:

> Intanto, però, Ebert e Scheidemann si sono ormai talmente legati ai borghesi che, se anche volessero (ciò che non credo) non possono restar sordi alle voci che chiedono sia soffocata nel sangue la rivoluzione[29].

contro Turati e le sue « lamentazioni di Geremia »: l'11 gennaio nel riesumare un brano di Marx contro « alcuni nostri compagni della ala destra del Partito (che) guardano perplessi, meravigliati e tremebondi a quanto avviene in Russia ed in Germania », il quotidiano socialista (nell'articolo *L'insegnamento di Marx*) scriveva fra l'altro: « Carlo Marx non ebbe i sentimentalismi dubitativi di Filippo Turati. Di fronte alla rivoluzione borghese tedesca egli non temette il " dilaniarsi in urti di fazioni e di sette ". Egli dettò allora, con Engels, un manifesto che è la più bella, la più eloquente anticipata difesa di Lenin e di Liebknecht ».

Il testo di Marx al quale si riferiva l'« Avanti! », e che la censura non si peritò di sforbiciare, era l'indirizzo del marzo del 1850 alla Lega dei comunisti: precisamente il giornale socialista riportò la parte conclusiva di questo testo, con la celebre chiusa: « Il loro grido di battaglia sarà: " La Rivoluzione in permanenza! " », riprendendolo con tutta evidenza dal I. volume delle Opere di Marx-Engels-Lassalle pubblicate dall'editrice Avanti!.

[27] La diffusione del pensiero di Liebknecht e della Luxemburg nel movimento socialista italiano avvenne soltanto durante e dopo la guerra mondiale. Di Liebknecht non è mai stato tradotto in italiano il celebre opuscolo antimilitarista del 1907; durante la guerra fu pubblicato: K. Liebknecht, *Il socialismo e la guerra. Donde verrà la pace? Appello ai socialisti inglesi,* Milano, Editrice Avanti! 1917. Nel 1920 le stesse edizioni Avanti! pubblicarono, con prefazione di Gustavo Sacerdote e nella traduzione di Quidam, le *Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio* di Carlo Liebknecht; per la traduzione delle opere della Luxemburg cfr. nota 33.

[28] « Avanti! », 9 gennaio 1919, p. 1.

[29] Come scriveva « Genosse » nell'« Avanti! », 12 gennaio 1919, p. 1.

Annunciando il 14 gennaio « il tragico epilogo del moto spartacusano », l'« Avanti! » diede una versione della rivolta spartachiana che si sarebbe rivelata esatta anche dal punto di vista storico:

Veramente da principio gli spartachiani non avrebbero voluto adesso questa azione rivoluzionaria, ma pensavano di rimandarla ad altri tempi, ritenendola ora immatura. Venne però la destituzione di Eichhorn, che fu una provocazione. Allora fu impossibile frenare le masse, che, senza un piano prestabilito, con un movimento spontaneo occuparono il Vorwäerts e scesero in piazza. Di fronte a tale azione irresistibile i capi spartachiani ritennero non potersi più ritirare dal dovere di andare sino in fondo.

E il quotidiano socialista accompagnava la cronaca della sconfitta con le notizie della brutale repressione e già circolavano voci preoccupanti sulla sorte dei capi rivoluzionari: « Si parla dell'arresto di Rosa Luxemburg e di Radek, ma finora mi è impossibile accertarmene », scriveva il corrispondente nello stesso numero del 14 gennaio. Le prospettive della rivoluzione erano incerte: se per l'« Avanti! » la sconfitta rafforzava il governo e la controrivoluzione, per i massimalisti de « Il Soviet », che fra l'altro sottovalutavano certamente lo aspetto spontaneistico della rivolta,

l'insuccesso di questo primo tentativo di vera rivoluzione proletaria è tutt'altro che definitivo: forse esso porta già seco il germe del trionfo futuro. Anche Lenin, sconfitto, profugo, processato nel luglio 1917, era padrone della situazione in Russia quattro mesi dopo (...) [30].

Le settimane che seguirono furono dominate dalle cronache della repressione e dalla notizia tremenda dell'uccisione dei capi spartachisti. Di giorno in giorno, dal 14 al 18 gennaio, si rincorsero nel quotidiano socialista le notizie sulla « caccia a Liebknecht »: il 16 gennaio lo dava « gravemente ferito », il 17 gennaio nelle « ultime notizie » era annunciato l'arresto dei due capi spartachisti e un titoletto più in fondo nell'ultima pagina anticipava con un interrogativo di incredulità la notizia: « Liebknecht fucilato? ». La notizia che colpiva tutto il proletariato internazionale era confermata a caratteri di scatola dall'« Avanti! » nel numero del 18 gennaio, che accompagnava alla cronaca dell'assassinio, ricostruita secondo le notizie più o meno ufficiali che erano trapelate anche all'estero, un ispirato articolo di fondo: « *Spartaco* » *muore,* che era tutta una esaltazione dell'inevitabile riscossa con la quale il proletariato mondiale avrebbe vendicato il sa-

[30] « Il Soviet », 19 gennaio 1919 (a. 2 n. 5), p. 1 nell'articolo *La marcia*

crificio dei capi spartachisti. Riecheggiando il titolo dell'ultimo celebre articolo di Rosa Luxemburg apparso su « Die Rote Fahne » l'« Avanti! » scriveva fra l'altro:

(...) L'ordine è ristabilito a Berlino, ma è troppo ristabilito.
Quei due cadaveri daranno più da fare ai detentori del potere, che non poderosi eserciti nemici. Avremo qualche giorno di tregua, di terrore bianco, ma nessuno potrà impedire che ciò che deve avvenire non avvenga. Le masse proletarie non potranno mai dimenticare che è stato assassinato colui che fu il primo ad erigersi coraggiosamente contro l'umanità tedesca, per maledire alla guerra (...).
La rivoluzione sociale in Germania ha fatto ieri passi giganteschi nelle poche ore in cui i cadaveri della vecchia Luxemburg e di Carlo Liebknecht erano trascinati per le vie di Berlino. E non solo in Germania, perché ovunque si combatte e ovunque si cade per il proletariato, si combatte e si cade per la Internazionale proletaria.
I due compagni sono morti alla vita, ma i loro nomi restano più vivi che mai come simboli, come bandiera, come aspirazione. Cade Liebknecht, cade la Luxemburg, cadono tanti altri, ma il socialismo si attua. E gloria a chi potrà un giorno dire: *Cum Spartacus pugnavi!*

Non dissimile era la reazione dell'organo astensionista, che esprimeva anch'esso la « sicura fiducia » nell'immancabile riscossa del proletariato tedesco, anche di quella parte che « ancora non s'è risvegliata dagli effetti del narcotico patriottardo propinatogli profusamente dai borghesi e dai maggioritari nei quattro anni di guerra ». Caratteristica della reazione del gruppo intransigente de « Il Soviet » era la nota di afflato religioso con la quale veniva accolto il sacrificio di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg, una interpretazione che si può intendere sulla linea di un accostamento del socialismo al cristianesimo primitivo non sconosciuto ai classici della letteratura socialista e del carattere progressivo che poteva avere contro l'oscurantismo clericale la rivendicazione di una autentica vocazione cristiana:

(...) Perciò noi, sebbene addolorati e frementi dello scempio fatto dei due apostoli del comunismo, accettiamo il loro destino. Ogni idea, prima di trionfare, deve esser nobilitata dal sacrificio dei suoi primi e più generosi assertori; ogni religione — e il socialismo è la religione dell'età nuova — vuole i suoi martiri.
Ieri essi si chiamavano Cristo, Huss, Giordano Bruno. Oggi si chiamano Jaurès, Liebknecht, Luxemburg. Gli uni e gli altri caddero per la loro fede Ma passarono i carnefici e trionfò il cristianesimo, la riforma protestante, il libero pensiero (...) [31].

[31] *Nella rossa luce del sacrificio*, in « Il Soviet », 26 gennaio 1919 (a. 2 n. 6), p. 1.
È questo un motivo che fu ripreso dallo stesso Gramsci, sebbene in un contesto culturalmente più affinato e in termini razionalistici che lo liberavano da ogni equivoco residuo metafisico: « Il partito comunista è nell'attuale periodo, la sola istituzione che possa seriamente raffrontarsi alle comunità religiose del

La stampa socialista non cessò di rievocare le oscure giornate berlinesi, di denunciare le responsabilità della controrivoluzione e di fare appello allo spirito di vigilanza del proletariato:

> Se i proletari non stanno all'erta — scriveva con facile profezia l'« Avanti! » del 19 gennaio —, può venire il giorno in cui la repubblica non potrà liberarsi degli spiriti che Scheidemann ed Ebert invocarono!

Essa curò anche di dare diffusione al testamento politico dei due capi spartachisti, sia attraverso l'« Avanti! » [32], sia mediante la traduzione italiana del programma spartachista e di altri scritti dei capi rivoluzionari tedeschi [33]. Proseguendo nella sua linea di denuncia dei crimini della controrivoluzione il quotidiano socialista non mancò di riferire le accuse formulate in Germania contro il governo per la complicità rivelatesi a proposito dell'assassinio di Liebknecht e della Luxemburg [34] e di dare poi ampio rilievo allo scandaloso epilogo del processo celebrato contro i suoi responsabili [35].

cristianesimo primitivo; nei limiti in cui il Partito esiste già, su scala internazionale, può tentarsi un paragone e stabilirsi un ordine di giudizi tra i militanti per la Città di Dio e i militanti per la Città dell'Uomo; il comunista non è certo inferiore al Cristiano delle catacombe. Anzi! (...) Allo stesso modo Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht sono più grandi dei più grandi Santi di Cristo. Appunto perché il fine della loro milizia è concreto, umano, limitato, perciò i lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio: le forze morali che sostengono la loro volontà sono tanto più smisurate quanto più è definito il fine proposto alla volontà » (art. non firmato in « L'Ordine Nuovo », a. 2 n. 15, 4 settembre 1920, pp. 113-14, riprodotto anche in A. Gramsci, *L'Ordine nuovo,* 1919-1920, Torino 1954, cit., a pp. 156-157).

[32] L'« Avanti! » pubblicò fra l'altro: il 26 gennaio 1919 l'ultimo articolo di Liebknecht apparso sulla « Rote Fahne » dal titolo *Malgrado tutto!*; il 31 gennaio una commossa rievocazione biografica di Liebknecht a cura di « Genosse » (p. 2); il 24 gennaio, riprendendolo dal « Populaire », un articolo di Jean Longuet dedicato ai due capi spartachisti.

[33] Si v. l'opuscolo *Spartacus. Scopi-Obbiettivi e vicende,* Milano, Ed. Avanti! 1919 (Documenti della rivoluzione n. 5), che riproduceva il programma spartachista (in una prima edizione largamente amputato dalle forbici della censura) e i resoconti dell'uccisione e dei funerali dei capi spartachisti, nonché del processo ai loro assassini ripresi da quanto già era stato pubblicato sull'« Avanti! ». Di Rosa Luxemburg apparve qualche tempo dopo la traduzione de *Lo sciopero generale, il partito e i sindacati,* Milano, Ed. Avanti! 1920 (su cui si v. già la prefazione di C. Alessandri nell'« Avanti! » del 12 gennaio 1919). Ma sino alle recenti edizioni italiane, degli scritti (*L'accumulazione del capitale* presso Einaudi 1960, le antologie generali delle edizioni Avanti! a cura di L. Amodio del 1963 e degli Editori Riuniti a cura di L. Basso del 1967) della Luxemburg in Italia non erano apparse traduzioni significative. Un più preciso dettaglio delle traduzioni italiane negli *Scritti scelti* a cura di L. Amodio, cit., pp. 86-87.

[34] Si v. ad esempio nell'« Avanti! » del 18 febbraio 1919, p. 1 il resoconto del duello verbale Haase-Noske svoltosi all'Assemblea nazionale sotto il titolo *I nefasti della repubblica spuria.*

[35] Nei numeri dell'« Avanti! » del 10 e 16 maggio 1919

In margine agli avvenimenti berlinesi del gennaio va ricordato per la sua singolarità anche l'episodio di cui fu protagonista un socialista italiano, Francesco Misiano, militante allora nell'ala massimalista bordighiana, che aveva partecipato attivamente agli scontri di gennaio nelle file degli spartachisti. « Il Soviet » diede notizia nel numero del 16 febbraio del suo arresto, avvenuto nei locali del « Vorwäerts » dopo l'irruzione delle truppe controrivoluzionarie; nell'aprile successivo venne condannato a 10 mesi di reclusione per la sua partecipazione ai moti rivoluzionari [36]. Tornato in Italia nel 1920 F. Misiano scrisse ne « Il Soviet » alcuni interessanti articoli sulla situazione del socialismo in Germania, significativi per comprendere anche l'atteggiamento che egli assunse nell'ambito della stessa frazione astensionista [37].

2. *Il trionfo della controrivoluzione e la Costituente weimariana*

Al di là della cronaca, gli sviluppi della situazione tedesca ponevano anche al socialismo italiano problemi e interrogativi di non secondaria importanza, così per gli elementi di esperienza di validità generale e per la lezione che essi contenevano sul metodo dell'azione rivoluzionaria, come per le circostanze di fatto che emergevano dagli avvenimenti tedeschi ai fini di una valutazione dei rapporti di forze a livello internazionale tra movimento rivoluzionario e forze controrivoluzionarie in seguito al riflusso della spinta rivoluzionaria in Germania, ossia nel paese nel quale i socialisti italiani avevano ritenuto più prossimo il vittorioso esito della rivoluzione e con ciò l'inizio dell'affermazione della rivoluzione socialista mondiale.

Ma prima di analizzare la lezione che dagli avvenimenti tedeschi traevano i socialisti italiani, riflettendo nella diversità del giudizio le

[36] Cfr. « Il Soviet », 13 aprile 1919 (a. 2 n. 17), p. 1, *La giustizia dei rinnegati*. Sulla partecipazione del Misiano ai moti berlinesi esiste una appassionata testimonianza di Helmut Liebknecht nella « Rivista storica del socialismo », n. 18 del gennaio-aprile 1963, pp. 199-207.

[37] Tra gli articoli pubblicati dal Misiano sul « Soviet » vanno ricordati almeno quelli apparsi il 4 gennaio (*Le tendenze nel Partito Comunista tedesco*), il 18 gennaio (*Astensionismo ed elezionismo nel Partito comunista tedesco*) e l'8 febbraio 1920 (*Chi sono i socialisti « indipendenti » tedeschi*). Si tratta di articoli che denotavano una conoscenza diretta, dall'interno, del mondo socialista tedesco; l'affinità delle sue posizioni con quelle della KAPD fu probabilmente all'origine della sua dissociazione dalle posizioni di intransigente ostilità alla partecipazione elettorale tipica del gruppo bordighiano. Egli, come risulta dall'articolo del 18 gennaio 1920, non era stato insensibile all'invito che Lenin aveva rivolto alla KPD di partecipare alle elezioni, invito contro il quale aveva invece polemizzato Bordiga in « Il Soviet » dell'11 gennaio.

divisioni politiche all'interno del Partito socialista, è bene ricordare anche il pretesto che gli stessi casi di Germania offrirono alle forze reazionarie italiane per intensificare la campagna contro il socialismo e strumentalizzare ai loro fini la sconfitta spartachista. Prendendo lo spunto non solo dalla repressione fisica contro gli spartachisti, che evocava i più volgari accenti di soddisfazione, ma anche dall'esito delle elezioni per l'Assemblea Costituente del 19 gennaio 1919, l'organo nazionalista « L'Idea nazionale », senza darsi neppure la pena di differenziare il governo Ebert-Scheidemann dall'esperienza leninista in Russia, si affrettava a ritorcere lo spettro della sconfitta tedesca contro i socialisti italiani: se quella era stata la sorte del partito tedesco, che era « considerato all'avanguardia di tutti i partiti socialisti », voleva dire che esisteva proprio una « insufficienza spirituale del socialismo a dirigere lo Stato e ad assumerne le funzioni ». La fine di Spartaco era cioè la fine del socialismo *tout court*:

> *Spartacus* è ben morto, con due palle nella schiena. Il popolo tedesco [con il voto del 19 gennaio, N.d.A.] lo uccide una seconda volta.
>
> E sanziona nello stesso tempo il fallimento del governo socialista di Ebert e Scheidemann (...). Così è miseramente fallito, dopo quello di Lenin, anche il secondo esperimento di governo socialista, quello di Ebert e di Scheidemann (...).
>
> Se questo è accaduto in Germania, pensi chi deve pensare a quello che avverrebbe in Italia! Dove la direzione ufficiale del partito socialista, mentre da un lato inneggia a Spartakus e alle sue formule dittatoriali, dall'altro si fa votare nei propri comizi l'appello a una Costituente! In Germania, con Spartakus i nostri socialisti organizzano la canaglia dei bassifondi e la rovesciano nelle strade contro le banche e le gioiellerie per impedire la Costituente, unicamente perché in Germania la Costituente è già convocata e si presume che la volontà sovrana del popolo tedesco spazzerà via Spartakus con tutti i suoi cognati e cugini indipendenti e maggioritari; in Italia, gli stessi nostri socialisti tentano di dar fiato a un'agitazione di chiacchiere per la convocazione d'una Costituente, unicamente perché sono sicuri che di Costituente non sarà mai questione da noi (...).
>
> Con tale gente non solo non si fondano società nuove, ma si distruggono le antiche, precipitando l'umanità in un caos barbarico di cui la Russia è un esempio. La Germania ha saputo e ha potuto reagire a tempo, favorita da tutte le forze oscure e profonde del suo organismo unitario e tradizionale (...) [38].

Il linguaggio de « L'Idea nazionale », nel suo inequivocabile contenuto classista e reazionario, offre un esempio eloquente dei mezzi adoperati nella campagna di intimidazione antisocialista.

Da parte socialista l'esame della situazione creata dalla sconfitta spartachista dava luogo a una larga differenziazione di posizioni. Se

[38] Articolo del 22 gennaio 1919 riprodotto in F. Gaeta, *La stampa nazio-*

si eccettua l'ala riformista, che come vedremo aveva fatto interamente sua l'alternativa moderata non concependo altro sbocco che quello della Repubblica parlamentare, la sinistra che si esprimeva attraverso l'« Avanti! » e la corrente dichiaratamente massimalista davano il giudizio più severo sul corso imboccato dalla socialdemocrazia maggioritaria. Nelle corrispondenze sui lavori dell'Assemblea costituente, che si era riunita a Weimar per sottrarla alla pressione delle masse rivoluzionarie, l'« Avanti! » non tradiva alcun ottimismo. Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Assemblea weimariana la svolta a destra appariva un fatto acquisito: come scriveva « Genosse » si profilava una « repubblica socialista con un presidente borghese » [39]. Il discorso inaugurale di Ebert era definito « scialbo, freddo, quasi vuoto » e più acutamente ancora il corrispondente aggiungeva: « Non solo il discorso di Ebert è una povera cosa, ma si direbbe che manca l'affiatamento tra questo primo commissario del popolo e la rappresentanza popolare » [40]. Duramente critica era la valutazione del progetto costituzionale, esplicita sin dal titolo della corrispondenza — *La Costituzione borghese della Repubblica socialista di Germania* — che suonava denuncia senza riserve del tradimento di Ebert, Scheidemann, Noske e compagni [41]. L'elezione presidenziale di Ebert fu accompagnata da una nota biografica che sottolineava come egli fosse sostanzialmente un uomo della borghesia [42].

Come non mancò di mettere in guardia nei confronti del contenuto sostanzialmente borghese della Costituzione in gestazione a Weimar, l'« Avanti! !» non cessò di esprimere la sua solidarietà con il movimento rivoluzionario in Germania, sia pure talvolta con espressioni puramente sentimentali [43]. Costantino Lazzari, il segretario del Partito socialista, intervenne per replicare a Camillo Prampolini, che in un comizio, secondo quanto era stato riferito dallo stesso quotidiano socialista, aveva espresso il suo orrore per la violenza, accomunando nella condanna del disprezzo borghese della vita che la violenza implicava, Liebknecht e la Luxemburg e i loro assassini: per questo disprezzo Liebknecht e R. Luxemburg furono uccisi dai fratelli di ieri — com'essi avrebbero ucciso, se fossero stati al posto degli altri!

[39] « Avanti! », 6 febbraio 1919, p. 1.
[40] *Ibid.*, 8 febbraio 1919, p. 1.
[41] *Ibid.*, 9 febbraio 1919, p. 1.
[42] *Ibid.*, 12 febbraio 1919, p. 1.
[43] Così per esempio nell'articolo di A. Tacchinardi, *Sul calvario*, nell'« Avanti! » del 24 marzo 1919, p. 1 (« Tra Scheidemann e Liebknecht il nostro cuore di socialisti non esita »).

Al che Lazzari poteva ribattere:

> È per lo meno temerario affermare, come fa Prampolini, nel suo orrore per la violenza, che anche Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg avrebbero ucciso i loro avversari e quindi erano anch'essi dominati da spirito borghese. Si sa che la lotta degli spartachiani non è stata che per la difesa dei diritti della Rivoluzione contro i mezzi violenti e militari adoperati dai maggioritari rinnegati coalizzati per la conservazione sostanziale del vecchio regime. Se questi non fossero ricorsi alla violenza nemmeno quelli avrebbero adoperato gli stessi mezzi per difendersi. Chi era animato da sentimenti borghesi: gli uccisi o gli uccisori [44]?

Il giudizio sullo sviluppo del moto rivoluzionario in Germania subì tuttavia le oscillazioni derivanti dall'accavallarsi stesso dei fatti; anzitutto gli eventi seguiti in Baviera all'uccisione di Kurt Eisner e poi i nuovi scontri di Berlino del marzo indussero l'« Avanti! » a scrivere: « La rivoluzione spartachiana si riaccende in tutta la Germania » [45]. Un giudizio che più che derivare dalla situazione obiettiva delle forze rivoluzionarie nasceva dalla speranza che l'avanzata del comunismo in Germania avrebbe rafforzato anche la spinta rivoluzionaria in Italia, con un atteggiamento tipico dell'aspettazione messianica della rivoluzione che caratterizzava la direzione massimalista. Di qui anche l'attenzione con la quale fu seguito, sino a sopravvalutarne le prospettive, lo spostamento a sinistra del partito socialdemocratico indipendente [46].

Mancava però nell'« Avanti! », alla cui esaltazione verbale della rivoluzione non corrispondeva un'analoga decisione politica del partito in senso rivoluzionario, il collegamento immediato e diretto tra i fatti di Germania e le prospettive della battaglia socialista in Italia, all'infuori del richiamo alla solidarietà internazionalista e rivoluzionaria più volte sottolineato.

Più diretto questo legame appariva nelle ali estreme del Partito socialista, da una parte nei riformisti, dall'altra nei massimalisti. Fu « Il Soviet » soprattutto che impostò con grande energia il problema del metodo rivoluzionario: sotto questo profilo la decisione degli spar-

[44] Cfr. C. Lazzari, *Violenza e dittatura,* nell'« Avanti! », 25 febbraio 1919, p. 2, prendendo lo spunto dal resoconto di un discorso di Prampolini pubblicato nel numero del 18 febbraio, p. 2.

[45] 13 marzo 1919, p. 1, dove si diceva fra l'altro: « (...) In Germania si corre verso il comunismo. I bolscevichi non possono essere soffocati nel sangue come i comunardi. La loro vittoria è vicina. E le sue ripercussioni saranno enormi ».

[46] Come nel resoconto del congresso della USPD nell'« Avanti! », 22 marzo

tachisti di non partecipare alle elezioni per la Costituente weimariana aveva rappresentato per i massimalisti italiani un punto di riferimento che veniva a ribadire la validità della loro posizione. Ma se era giusto lo sforzo dei massimalisti astensionisti di precisare che i riformisti non solo non ritenevano possibile in quel dato momento la rivoluzione ma semplicemente non la volevano [47], meno pertinente appariva il loro tentativo di servirsi dell'esperienza tedesca a sostegno delle tesi astensioniste. Certo, la battaglia contro « l'illusione elezionista » [48] aveva il suo profondo significato nei confronti della concezione puramente parlamentare alla quale era approdato il riformismo, ma mancava totalmente nel loro discorso la valutazione del peso delle forze in gioco e la volontà politica di portare le masse su posizioni rivoluzionarie.

> (...) Le elezioni, finché la borghesia avrà in mano la ricchezza e il potere, non potranno mai far altro che confermare questo privilegio... Per tutto ciò noi crediamo che oramai i Partiti socialisti che, come il nostro, sono sulla direttiva della lotta di classe intransigente, rivoluzionaria, massimalista, debbano cercare di valorizzare con la loro partecipazione l'insidia borghese delle elezioni e del parlamentarismo. Così hanno fatto i bolscevichi in Russia e gli spartachiani in Germania: così dovremo fare noi (...) [49].

Il difetto principale di questo discorso consisteva nel ritenere quasi che bastasse l'astensionismo elettorale per portare alla vittoria la rivoluzione. Né d'altronde era possibile arrestarsi puramente a un teorico discorso sul metodo. L'ossessione di impedire che avesse a ripetersi anche in Italia il fallimento dell'esperienza collaborazionista e riformista, che aveva privato la socialdemocrazia tedesca di ogni spinta classista e rivoluzionaria, ebbe indubbiamente la sua importanza nell'esasperare le posizioni massimaliste in presenza di prese di posizione all'interno del partito socialista e della stessa confederazione del lavoro che ricalcavano chiaramente le posizioni tipiche dei socialdemocratici maggioritari. Lo scontro delle tendenze all'interno del partito socialista italiano sarebbe venuto alla luce in modo particolarmente evidente nel giudizio sugli avvenimenti bavaresi, che per la loro stessa ambiguità sembrarono offrire a ciascuna delle contrastanti tendenze un punto di riferimento valido a sostegno della propria posizione politica.

[47] Cfr., *Tendenze rivoluzionarie e possibilità rivoluzionarie,* in « Il Soviet », 2 febbraio 1919 (a. 2 n. 7), p. 1.
[48] « Il Soviet », 9 febbraio 1919 (a. 2 n. 8), p. 1, ma anche nei numeri successivi.
[49] *Il tranello elettorale,* in « Il Soviet », 2 marzo 1919 (a. 2 n. 11), p. 1.

3. *La situazione in Baviera e il bilancio della rivoluzione*

Grande emozione suscitò nelle file dei socialisti italiani l'uccisione di Kurt Eisner, avvenuta il 21 febbraio 1919 a Monaco di Baviera. L'« Avanti! » nel dare la notizia dell'assassinio di Monaco anticipava un giudizio sulla personalità di K. Eisner che era assai diffuso tra i socialisti italiani: « Con Kurt Eisner — scriveva il quotidiano socialista — cade l'autore principale della rivoluzione politica germanica ». E continuava: « Ora il proletariato bavarese, di fronte al cadavere del suo eroe (...), sa trovare le sue energie e sa tener fronte con veemenza alle forze reazionarie, perché indietro non si torna! » [50]. In realtà la situazione non era così rettilinea come avrebbe potuto a prima vista apparire. La reazione delle masse aveva fatto sperare in un nuovo slancio della rivoluzione che riaprisse il processo rivoluzionario nell'intera Germania, ma era evidente la preoccupazione suscitata dalle divisioni che laceravano lo stesso proletariato bavarese. La parola d'ordine della repubblica socialista era generalmente diffusa, ma di quale repubblica socialista si trattava? « Tutti uniti — scriveva l'« Avanti! » — nel volere un governo puramente socialista, non tanto le masse quanto i capi non riescono ad accordarsi intorno alla forma di questo governo socialista »: maggioritari, indipendenti e spartachiani riflettevano in Baviera le stesse divisioni che già avevano caratterizzato la situazione nelle settimane precedenti tra i moti spartachisti di gennaio e la riunione dell'Assemblea costituente [51]. L'« Avanti! » seguì con attenzione l'evolvere della situazione, « i chiaroscuri della situazione in Baviera » come suggeriva un titolo del 4 marzo: il conflitto tra governo e Consiglio degli operai e dei soldati, tra *Landtag* e Soviet, i tentativi di riscossa controrivoluzionaria. Il 6 aprile annunciava in 4 righe l'istituzione in Baviera della repubblica dei Soviet, cui dedicava largo spazio nei giorni successivi. L'8 aprile nel pubblicare il manifesto della proclamazione ad opera del « maestro elementare Niekisch » commentava:

> La Baviera è il primo grande Stato tedesco che abbia proclamato la Repubblica sovietista. Data la viva agitazione in tutta la Germania, non è improbabile che l'esempio trovi presto degli imitatori.

Ma non faceva neppure mistero delle riserve che i comunisti avevano espresso sull'ambiguo atteggiamento dei maggioritari monacensi.

[50] « Avanti! », 23 febbraio 1919, p. 1.
[51] « Avanti! », 27 febbraio 1919, p. 1.

Successivamente, di fronte all'aperto dissenso dei comunisti nei confronti di quella che essi consideravano « una repubblica soltanto apparentemente sovietista », l'« Avanti! » espresse la sua deplorazione, nella convinzione che di fronte ai propositi di riprendere il controllo della situazione da parte del governo fuggito a Bamberg l'atteggiamento dei comunisti indebolisse la capacità di resistenza del proletariato. I dispacci sui fermenti lievitanti in Germania erano tuttavia frammentari; il 13 aprile sempre l'« Avanti! », riferendo la notizia di fermenti vivi anche nel Baden e nel Württemberg, anticipava con titolo su tre colonne una notizia che non era destinata ad avere alcun sviluppo: *Verso una grande repubblica sovietica della Germania meridionale.* Ma già il 15 aprile era costretto a registrare il riflusso dei moti rivoluzionari, non solo a Braunschweig, dove il 12 aprile era stata proclamata la repubblica dei consigli, ma anche nelle regioni meridionali: *Il movimento sarebbe finito in quasi tutta la Baviera.* Nei giorni successivi la situazione era caratterizzata dall'isolamento di Monaco dal resto della Baviera: *La repubblica dei Soviet si rafforza a Monaco* (18 aprile); *La Repubblica Sovietista di Monaco si organizza militarmente* (22 aprile); *In Ungheria ed in Baviera la rivoluzione comunista resiste* (30 aprile). Ma il 3 maggio un titoletto in quarta pagina preannunciava *L'imminente caduta della repubblica di Monaco di Baviera.* Il 6 maggio già circolavano le prime notizie sulle repressioni e sugli arresti di esponenti della rivoluzione, preludio del ristabilimento dell'« ordine borghese a Monaco » (7 maggio), della « restaurazione » di cui si incominciavano a contare le vittime (8 maggio, con la falsa notizia dell'uccisione di Toller); il 10, tra le notizie della repressione del terrore bianco, l'annuncio della fucilazione di Sontheimer e Landauer. La cronaca della controrivoluzione in Baviera cessava in sostanza con le notizie relative al processo e alla condanna a morte di Eugen Leviné, l'eroico capo dei comunisti di Monaco, del quale l'« Avanti! » riportava le fiere parole pronunciate dinanzi ai giudici: « Da gran tempo so che noi comunisti siamo soltanto morti in licenza » (6 giugno e il 7 sulla sua fucilazione).

Sin qui la cronaca, che attestava di per sé un acuto interesse per l'evolvere della situazione e una appassionata solidarietà con i protagonisti della rivoluzione bavarese. Ma, al di là del pur apprezzabile slancio internazionalistico, quale giudizio davano i socialisti italiani dell'esperimento della repubblica dei consigli in Baviera? Attraverso l'« Avanti! » abbiamo già visto emergere, da una parte la valutazione negativa delle divisioni intestine del proletariato tedesco, dall'altra la critica almeno in un primo momento all'atteggiamento dei comunisti

Più aspro fu il giudizio politico dell'estrema sinistra quale si espresse attraverso « Il Soviet », che mentre si preocccupava di denunciare ancora una volta nel caso della Baviera « il fallimento dell'esperimento collaborazionista e riformista » vedeva ed esaltava al tempo stesso l'irresistibile progresso della rivoluzione in Germania. L'assassinio di K. Eisner infatti

ha aperto gli occhi del proletariato di Monaco sulla insincerità della democrazia borghese, e lo ha ricondotto sulle direttive genuine della rivoluzione. Risultato: la Dieta è andata a monte, e il supremo potere politico è totalmente nelle mani del congresso dei soviet bavaresi [52].

Il commento del « Soviet » alla sconfitta ultima della repubblica dei consigli bavaresi contiene almeno due spunti interessanti oltre all'accenno alla mancata adesione delle masse contadine: anzitutto il giudizio sul mito dell'unità proletaria ad ogni costo che era stato — secondo il giornale bordighiano —, con « l'errore d'aver creduto alla sincerità della conversione a sinistra dei maggioritari », all'origine dell'insuccesso bavarese ma che era una chiara e diretta allusione alla necessità di rompere nettamente con l'ala riformista nel Partito socialista italiano; e l'aspettativa con la quale si continuava a guardare al socialismo tedesco, prima come modello della Seconda Internazionale ed ora come inevitabile centro della rivoluzione proletaria:

La fisima dell'unità proletaria e socialista fu la palla di piombo, che trasse a fondo la rivoluzione comunista in Baviera. Né bisogna dimenticare che i nostri compagni bavaresi (...) commisero l'errore di non assicurarsi in precedenza l'adesione dei contadini (...).

Ma l'insuccesso bavarese, per quanto doloroso, non è che un episodio secondario della grandiosa lotta mondiale (...). L'arma di cui Scheidemann e C. si sono valsi finora per conservare il dominio delle masse è stato il timore che la rivoluzione socialista scatenasse nuovamente la guerra con l'Intesa, e la speranza che questa avrebbe fatto condizioni sopportabili di pace ad una Germania ordinata. La speranza è fallita; e con essa si avvicina al tramonto, in tutta la Germania, il potere della socialdemocrazia. La Germania, con la pace di schiavitù o senza, è destinata a diventare il massimo centro mondiale della rivoluzione proletaria internazionalista [53].

Tra i capi socialisti tedeschi Kurt Eisner ebbe uno dei momenti di maggiore notorietà in Italia. All'inizio del 1919 era uscita presso la popolare casa editrice Sonzogno la traduzione de *I nuovi tempi* che raccoglieva i documenti dei primi mesi di attività di governo di Kurt

[52] *Sementi di draghi*, in « Il Soviet », 16 marzo 1919, p. 1.

[53] G. Sanna, *L'ora critica del movimento comunista*, in « Il Soviet », 25 maggio 1919 (a. 2 n. 23), p. 1.

Eisner [54]. L'edizione italiana era accompagnata da una prefazione di Mario Mariani, romanziere e scrittore, socialista piccolo borghese, anticlericale (si veda lo scandalo che suscitava in lui l'alleanza tra socialdemocrazia tedesca e Centro cattolico non tanto per il suo carattere di compromesso di classe, quanto per il compromesso che comportava sul principio del laicismo) e antimilitarista; agli occhi di M. Mariani, un socialista chiaramente eclettico e libertario, in violenta polemica contro l'opportunismo e le compromissioni dei socialdemocratici che si accontentavano di « una bella repubblica parlamentare borghese di tipo francese », K. Eisner rappresentava il profeta di un nuovo socialismo, una figura singolarmente congeniale alla sua concezione messianica e tolstoiana del socialismo. Con molta approssimazione scriveva infatti il Mariani: « Questo libretto di discorsi di Kurt Eisner è il primo sprazzo che giunge in Italia di idee neocomuniste », mescolando assieme Liebknecht e la Luxemburg e Kautsky e Molkenbuhr, per concludere: « Gli italiani imparino. La luce viene dal Nord ». Abbiamo citato la presentazione del Mariani perché ci pare indicativa, nel complesso, della conoscenza relativamente scarsa e confusa che molti socialisti italiani avevano delle idee e delle correnti che si erano scontrate nella rivoluzione in Germania. Ed anche per questo, K. Eisner era potuto apparire, come ebbe a scrivere dopo la sua morte un collaboratore della « Critica sociale », « l'intelligenza più alta, la coscienza più pura, la figura più potente e originale della Rivoluzione tedesca » [55].

Ma a proposito del commento della « Critica sociale », quello che ci interessa soprattutto sottolineare qui è la lezione che i riformisti traevano dagli avvenimenti tedeschi, una lezione esattamente opposta a quella che era implicita nelle conclusioni dei massimalisti. C'era certamente qualcosa di vero nella correzione dell'immagine corrente in Italia di K. Eisner che veniva rivendicata dallo scrittore della « Critica sociale » quando precisava:

> L'ignoranza e la confusione di idee che dominano tra noi anche nel Partito socialista, hanno fatto apparire Kurt Eisner come una specie di bolscevico tedesco. Nulla di più lontano dalla concezione di Eisner.

[54] Cfr., Kurt Eisner, *I nuovi tempi*. Pref. di M. Mariani, Milano, s.d., ma 1919 (anteriore comunque all'uccisione di Eisner), traduzione della raccolta di discorsi apparsa a Monaco all'inizio del 1919 con il titolo *Die neue Zeit*. Il nostro articolo era già composto quando usciva su « Belfagor », numero del 31 gennaio 1969, pp. 44-65, l'acuto profilo del Mariani tracciato da Mario Isnenghi, al quale rinviamo il lettore per una più precisa collocazione e caratterizzazione dello scrittore.

[55] Quinto Tosatti, *Kurt Eisner*, in « Critica Sociale », 16-31 marzo 1919, pp. 61-64. Filippo Turati fa riferimento a questo scritto, che giudica « ottimo articolo », in una lettera alla Kuliscioff del 12 marzo 1919, riprodotta nel v volume del loro *Carteggio* (*1919-22*), Torino 1953, pp. 41-42; ed ivi anche echi

Ma quello che interessava allo scrittore della « Critica sociale » era principalmente contrapporre ad una ipotesi rivoluzionaria di tipo sovietista la mediazione eisneriana, che in sostanza veniva interpretata come la piattaforma della socialdemocrazia maggioritaria unita al correttivo del movimento dei consigli, sulle cui prospettive di consistenza e di incidenza l'articolista forniva tuttavia conclusioni del tutto inattendibili:

Il programma immediato di Eisner — scriveva il Tosatti — era tale, che una democrazia sincera doveva necessariamente approvarlo. Egli con ciò non usciva affatto dall'ambito della classica dottrina socialista. Il dissenso tra lui e i maggioritari era soprattutto nel metodo. Il socialismo italiano farà bene a non perdere di vista quanto avviene in Germania e, anziché fomentare messianiche aspettative, ipnotizzandosi dietro il miraggio russo, seguire con intelligente simpatia l'esperienza rivoluzionaria della Germania.

Ormai si delinea il corso che prenderà la Rivoluzione tedesca, che, appena alla distanza di poche settimane dalla sua morte, cammina a grandi passi — riluttanti i più — sulla via tracciata da Eisner, che ne è stato lo spirito animatore e profetico.

Già si delinea la partecipazione effettiva al potere dei consigli che costituiranno la base delle Assemblee legislative. Ciò appunto voleva Eisner, che vedeva chiaro il pericolo borghese e controrivoluzionario della democrazia puramente rappresentativa.

Ma in realtà la socialdemocrazia maggioritaria non aveva nessuna intenzione di fare propria neppure la conciliazione di parlamentarismo e controllo delle masse attraverso i consigli che era alla base della concezione di K. Eisner. E a distanza di pochi mesi lo stesso Tosatti, che pure continuava a negare validità all'esperimento comunista in Baviera [56], sarebbe stato costretto ad ammettere i limiti delle riforme annunciate dalla socialdemocrazia maggioritaria:

(...) le socializzazioni, così come sono proposte, sembrano lasciare intatte le basi del potere politico, e spesso anzi lo rafforzano dando nuovi strumenti di accentramento ai governi, che vengono sempre più a pesare sopra una moltitudine di individui isolati [57].

Sbalorditiva era comunque, in chi affermava quanto sopra, la conclusione

che l'idea dei consigli ha immensamente guadagnato terreno, nella socialdemocrazia, dal tempo in cui Eisner era quasi solo a propugnarla in Baviera.

(pp. 15-16) del fascino che la figura di Eisner suscitava nell'ambiente turatiano, certamente non privo di risonanze letterarie.

[56] *La dittatura comunista di Monaco,* in « Critica Sociale », 1-15 luglio 1919, pp. 171-172.

[57] Q. Tosatti, *Socializzazioni e « Soviet » nella Rivoluzione tedesca,* in « Critica Sociale », 1-15 giugno 1919, pp. 134-136.

E riecheggiando quasi letteralmente il Mariani, anche lo scrittore della « Critica sociale » si consolava domandandosi se non

potrebbe essere che la luce alle socialdemocrazie degli altri paesi non venisse da quell'Oriente, a cui troppi anche tra noi guardano con un messianico stupore, ma venisse ancora una volta dal Nord.

Nonostante il riflusso del movimento rivoluzionario in Germania, verso la metà del 1919, non cessò nei socialisti italiani l'interesse per l'esperienza della rivoluzione tedesca. Vivi restavano soprattutto i termini fondamentali del dibattito su collaborazione e rivoluzione che in Germania si era già espresso fra l'altro con la separazione netta tra le diverse correnti del movimento operaio sin dalla fine del 1918 con la formazione del partito comunista tedesco, mentre in Italia il conflitto delle tendenze si sarebbe trascinato all'interno del Partito socialista sino alla scissione di Livorno, ed anche oltre. L'esempio tedesco rimane un punto di riferimento costante delle frazioni rivoluzionarie del Partito socialista italiano. Lo fu anzitutto quando nell'imminenza della pace la SPD fece appello alla solidarietà internazionale dei partiti socialisti contro le condizioni dei vincitori, circostanza nella quale fu facile ribattere in termini polemici contro l'improvviso risveglio internazionalista della SPD:

(...) oggi il Partito socialista può energicamente affermare che non i socialisti del « Vorwäerts » (...) hanno diritto di appellarsi al proletariato internazionale contro la violenza dell'Intesa, essi, che si reggono al potere con la peggiore e più sanguinosa violenza. Essi possono, tutt'al più, invocare il perdono, a condizione di sparire, nell'interesse stesso della Germania e del proletariato tedesco [58].

Nella stessa linea ma con maggior rigore anche Antonio Gramsci sottolineava il carattere di classe della frattura che ormai si era prodotta tra la socialdemocrazia maggioritaria e il proletariato internazionale:

Con quale diritto potrebbero domandare una solidarietà gli assassini di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, i Gallifet della Comune berlinese? In verità assassinando i due eroi della Rivoluzione, soffocando, con le bombe a mano, con le torpediniere, coi lanciafiamme, la Comune berlinese, i maggioritari tedeschi hanno tentato di assassinare la Rivoluzione mondiale, hanno soffocato l'unica speranza di salvezza che esistesse per il popolo tedesco (...).

L'antagonismo tra l'Intesa e la Germania, non è più d'ordine militare e imperialista; è antagonismo di classe — tra il capitalismo dell'Intesa e la classe operaia germanica, e può essere risolto solo coi modi e la tattica della lotta di classe, con la solidarietà del proletariato internazionale per il proletariato

[58] *Il proletariato internazionale e la repubblica tedesca,* nell'« Avanti! », 24 maggio 1919, p. 2.

tedesco. Lo spartachismo era la consapevolezza di questo fenomeno, ed era la forza idonea al raggiungimento del fine: salvare il popolo tedesco dalla schiavitù e dalla barbarie attraverso la Rivoluzione internazionale. I maggioritari assassinarono Spartaco, asservendo il popolo tedesco all'Intesa; tentarono di assassinare la Rivoluzione, allontanarono il giorno della liberazione per tutti, determinando per il popolo tedesco e per il mondo condizioni che non saranno superate che al prezzo di nuovo sangue, di nuove stragi e di nuova distruzione [59].

In forte polemica e in aperta rottura, se si eccettua il gruppo riformista (non senza dubbi nei centristi alla Claudio Treves), con la socialdemocrazia maggioritaria, i socialisti italiani si sentivano pienamente solidali con il proletariato rivoluzionario tedesco. Quando nel marzo del 1920 il *putsch* di Kapp rivelò apertamente l'insidia controrivoluzionaria che la politica di Ebert e Scheidemann aveva contribuito a mantenere come una spada di Damocle sulla repubblica di Weimar, da più parti la risposta operaia con il possente sciopero generale, che paralizzò il colpo di stato della destra militare e nazionalista e salvò il governo che non lo meritava, fu interpretata come il segnale di una vigorosa ripresa rivoluzionaria. Lo sottolineava « L'Ordine Nuovo »:

La sconfitta di Ludendorff non è dunque la semplice sconfitta della sola casta militare germanica: è una fase delle più importanti del processo di sviluppo della Rivoluzione tedesca, perché indicava il prevalere della potenza proletaria sulla potenza dello Stato borghese, perché indica che in Germania l'equilibrio delle forze si è spostato a vantaggio della classe operaia. La rivoluzione tedesca riprende il suo ritmo di violenza, dopo la parentesi democratica: si è conchiusa una fase essenziale della Rivoluzione proletaria, europea e mondiale, poiché il proletariato germanico rimane protagonista della storia mondiale, come ne era stata protagonista la borghesia germanica [60].

E lo confermava sulla « Critica Sociale » anche Gustavo Sacerdote:

Per la prima volta, dopo la rivoluzione del 9 novembre, tutto quanto il proletariato mostrò unanime che non intende assolutamente tollerare più al timone della nave tedesca, coloro che, in altri tempi l'avevan fatta arenare.
(...) Il governo di Berlino continua a tener vivo il fuoco della controrivoluzione consciamente o inconsciamente; Ebert e gli altri ministri socialisti non sanno, non osano scostarsi dal terreno controrivoluzionario. Ma già Marx scriveva che anche il terreno controrivoluzionario è terreno rivoluzionario. E questo insegna, del resto, tutta la storia [61].

[59] A. G., *La Germania e la pace,* « L'Ordine Nuovo », 21 giugno 1919 (a. 1 n. 7) riprodotto anche in A. Gramsci, *L'ordine nuovo,* cit., pp. 248-249.
[60] Nel corsivo *La rivoluzione tedesca,* « L'Ordine Nuovo », 20 marzo 1920, (a. 1 n. 41), p. 324.
[61] *La controrivoluzione in Germania,* in « Critica Sociale », 16-30 aprile 1920, pp. 116-119. Ci pare doveroso avvertire che la collaborazione in questo periodo

In realtà però le vicende del socialismo e del movimento operaio tedeschi erano assai più complesse ed anche all'interno delle forze rivoluzionarie si sviluppavano tendenze divergenti, che trovavano rispondenza pure in Italia, segno che si trattava di posizioni non specifiche della sinistra comunista in Germania ma comuni a tutta un'ala della estrema sinistra europea: alludiamo alla simpatia con la quale, procedendo nelle sue posizioni astensioniste e antielezioniste a oltranza, il gruppo de « Il Soviet » simpatizzò, dopo la scissione di Heidelberg, con la *Kommunistische Arbeiterpartei* (KAPD)[62], altro indice delle tendenze centrifughe esistenti nel Partito socialista italiano, che cercavano di precisare le rispettive posizioni con l'ausilio di punti di riferimento nel resto del movimento operaio internazionale. Schematizzando si potrebbe dire che se il gruppo de « L'Ordine Nuovo » era quello che si richiamava con maggior diritto al movimento spartachista, la frazione de « Il Soviet » tendeva verso la KAPD, la sinistra non bolscevizzante e contraria alla scissione cercava di convincersi della validità delle posizioni della USPD, alla quale in certo senso si richiamava anche la destra riformista, che riluttava essa stessa a identificarsi in tutto e per tutto nel trinomino Ebert-Scheidemann-Noske, diventato sinonimo della capitolazione se non addirittura del nemico di classe.

Ma pur dopo la scissione di Livorno e la formazione del Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano fu accompagnato dall'ombra sinistra della socialdemocrazia tedesca. La evocò al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) Klara Zetkin, giuntavi clandestinamente a rappresentarvi l'Internazionale comunista, nel suo sferzante intervento contro il collaborazionismo, questa « foglia di fico per la più brutale dittatura di classe della borghesia », come ella ebbe a definire l'esperienza della SPD di Ebert e Scheidemann in segno di monito nei confronti delle persistenti incertezze politiche e programmatiche del PSI, riluttante a separarsi dall'ala riformista[63]. E la evocava da un versante opposto anche Karl Kautsky, che ancora nella primavera del 1922 cercava di convincere Turati della validità, ancora una volta, del modello tedesco (« Speriamo — scriveva a Turati Luisa Kautsky — che anche

adesione all'impostazione riformista, ma piuttosto come un residuo di vecchi legami oltre che politici anche personali.

[62] In particolare nell'art. di A. Bordiga, *La situazione in Germania e il movimento comunista,* in « Il Soviet », 11 luglio 1920 (a. 3 n. 18), p. 3. Un altro lungo articolo Bordiga aveva dedicato a *Il Partito comunista tedesco* nel numero dell'11 aprile 1920.

[63] Dall'intervento della Zetkin in C. Zetkin - E. Walecki, *Il partito socialista italiano sulla via del riformismo,* Roma 1921, pp. 18-41 (in particolare alle pp. 30-32).

in Italia l'esempio tedesco sarà di buonissimo effetto pel partito e pel socialismo internazionale »), teorizzando il governo di coalizione, del quale la SPD aveva fatto così poco brillante esperienza, come forma della fase di transizione « fra il periodo dello Stato a regime schiettamente borghese e quello a regime schiettamente proletario » [64], con ciò disinvoltamente travisando il pensiero di Marx per il quale la fase di transizione avrebbe dovuto essere costituita dalla « dittatura rivoluzionaria del proletariato ».

Enzo Collotti

[64] La lettera di Luisa Kautsky dalla quale citiamo nel testo si trova (senza tuttavia indicazione precisa di data) nel vol. a cura di A. Schiavi, *Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti (1880-1925)*, Bari 1947, pp. 191-192; tale lettera era servita ad accompagnare l'invio alla « Critica Sociale » dell'articolo di Karl Kautsky, *La politica di coalizione,* che apparve nel n. 14 del 16-31 luglio 1922 della rivista milanese, come anticipazione dell'opuscolo *La Rivoluzione proletaria e il suo programma.*

A proposito di Kautsky e dei suoi rapporti con i socialisti italiani in questi anni ci piace ricordare la testimonianza di fedeltà all'internazionalismo e agli ideali rivoluzionari del socialismo di cui fu protagonista un vecchio socialista italiano e traduttore di Engels e di Kautsky, Pasquale Martignetti, già ricordato da E. Ragionieri (op. cit., pp. 455-56) che cita la lettera con la quale il Martignetti aveva rifiutato la proposta di tradurre in italiano lo scritto di Kautsky *Kommunismus und Terrorismus,* manifestando viceversa la sua adesione alla rivoluzione d'Ottobre, fatto che sembrava aver meravigliato altamente la moglie: possiamo infatti aggiungere ora che l'episodio è anche al centro di una lettera inviata al Martignetti da Luise Kautsky in data 16 gennaio 1920, che abbiamo potuto consultare presso l'Archivio dell'Istituto di marxismo-leninismo di Mosca.